

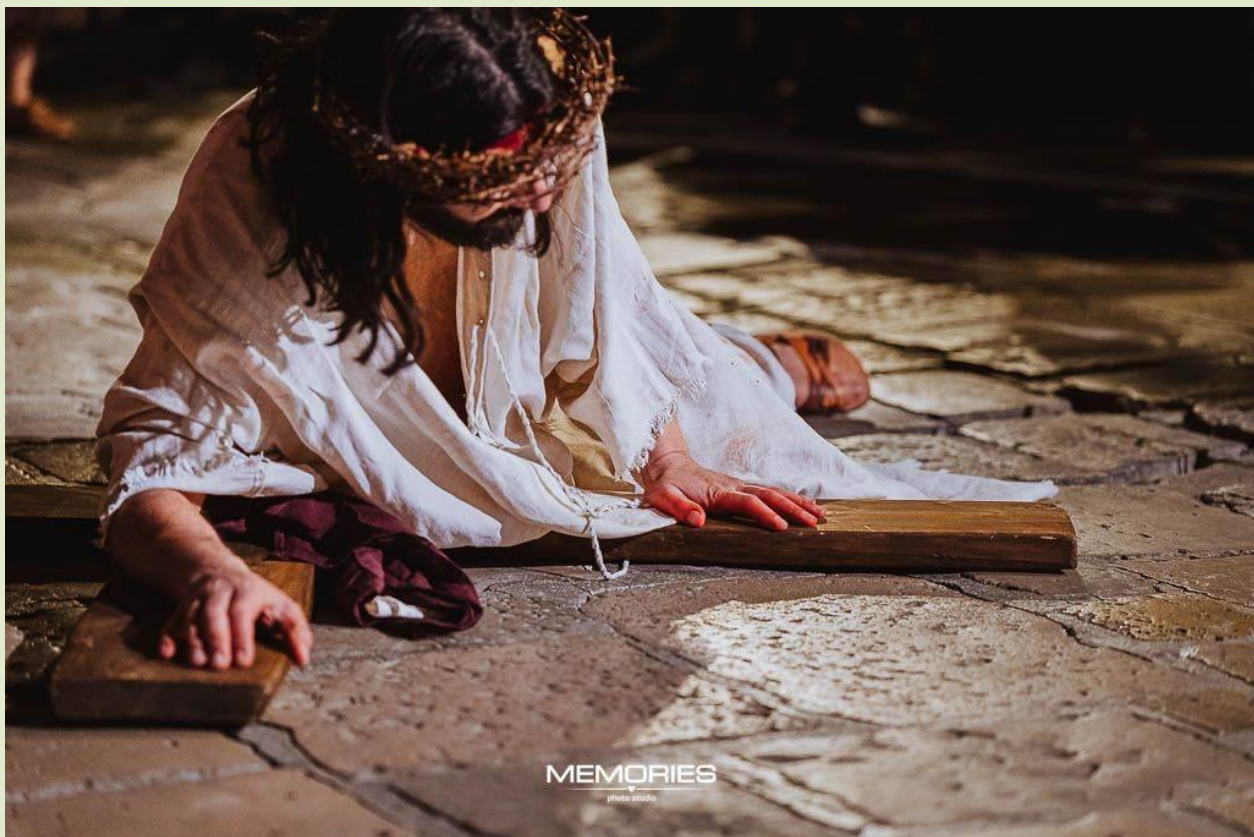
Anno VII n. 2

Speciale Pasqua 2024

Associazione Italiana Maestri Cattolici
Sezione di Maglie (Lecce)

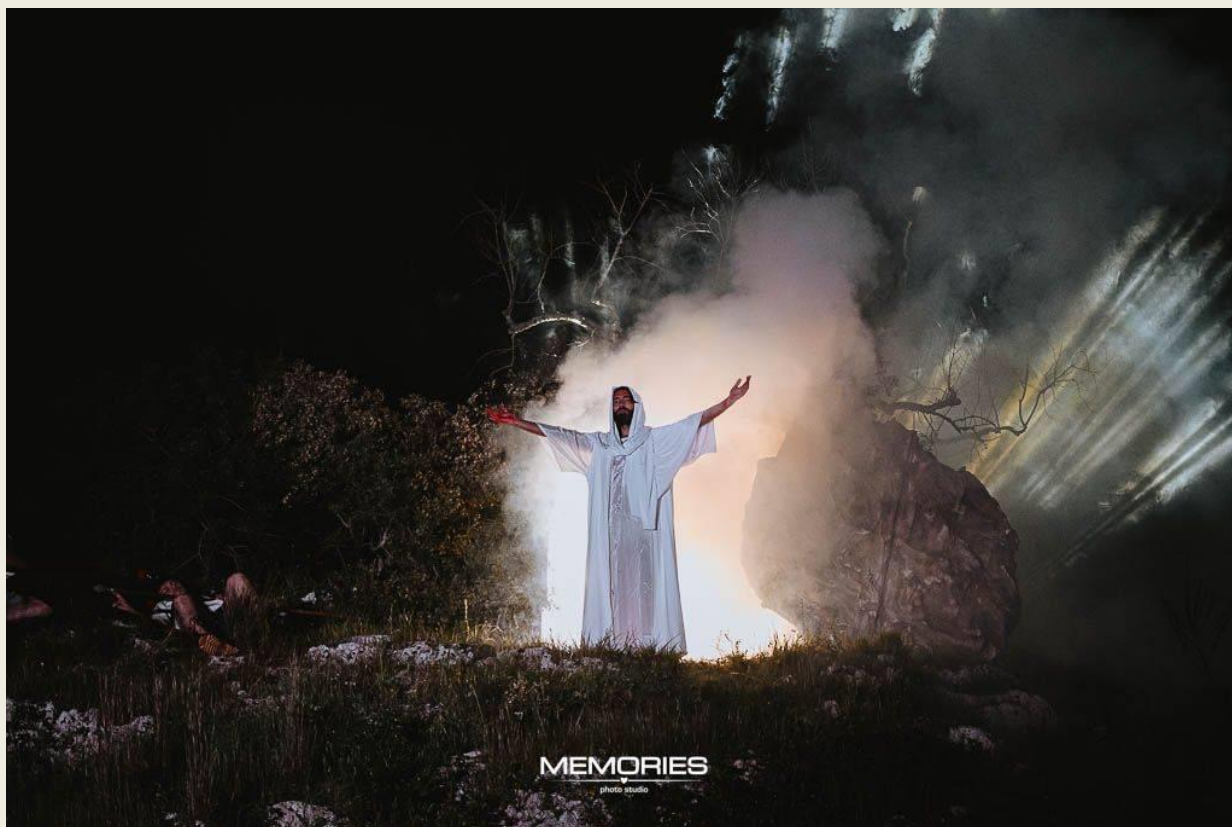
Maestri in... Cammino

SPECIALE PASQUA





Buona Pasqua



*a tutti i lettori di
Maestri in ... Cammino!*

La Redazione

SOMMARIO

Maestri in... Cammino

Anno VII - n. 2

Fondatore Editore

Antonio Gnoni

Direttore responsabile

Rocco Aldo Corina

Direttore

Marisa Maraschio

Caporedattore

Marisa Maraschio

Settore cultura

Cosimo Renna

Settore didattica

Maria De Donno

Giovanna Pappaccogli

Debora Botrugno

Vita Associativa AIMC

Ester Cancelli

Settore scienza ed etica

Roberto Muci

Redazione grafica

Sarah Urso

Registrazione del Tribunale di
Lecce n. 8/2018 del 11 giugno 2018

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,
anche se non pubblicati non si
restituiscono

La Redazione non è responsabile
delle opinioni espresse dagli autori
degli articoli pubblicati

Maestri in... Cammino è su internet
www.aimcmaglie.it

Email

giornaleaimcmaglie@gmail.com

Le foto di questo numero, ad
eccezione di quelle i cui autori sono
esplicitamente nominati, provengono
dal web.

EDITORIALE

Stabat Mater – Cosimo Renna pagg. 4 - 5

Le immagini raccontano – Sebastiano Basurto
pagg. 6 – 10

Pasqua nostra verità – Roberto Muci pagg. 11 – 13

SPECIALE PASQUA

I riti della settimana santa a Gallipoli e Ode alla
tromba te l'urna – Caterina De Vita e Luigi Liaci
pagg. 14 - 18

La Pasqua Ortodossa – Olga Pantovic pagg.19 - 22

I riti della settimana santa nel basso salento – Lucio
Causo pagg. 23 - 27



Stabat Mater

Cosimo Renna - Racale (LE) – eclettico poeta e scrittore in lingua e dialetto salentino. Responsabile della sezione cultura di Maestri in Cammino.

Regina Coeli guarda il Gianicolo...

Ogni giorno, una lunga fila di Maria, affacciate al parapetto di questo colle di Roma, attende il Cristo della Croce per asciugarne le lacrime e il sudore; ascoltarne il pianto che anela la libertà, il grido di speranza della fede, anch'essa ingabbiata.

Ogni giorno, da sempre, si perpetua questo pellegrinaggio verso questo Golgota, alla ricerca della giustizia di Dio: " Signore, dacci la forza di essere uomini liberi tra chiodi roventi."

E allora l'interrogativo diviene impellente: " V'è Fede senza Libertà? "

In altri luoghi del mondo altre Maria gridano al Cielo. Ognuna, attraverso la propria fede...

Esse chiedono di essere Donne libere, di poter accarezzare i propri figli posti in croce dalla perfidia umana.

Sono le mamme di Maggio, delle guerre, dello sfruttamento, delle traversate in mare...

È ancora la stessa perfidia che lavò le mani a Pilato, baciò l'Uomo nel Getsemani, lo flagellò col cilicio, strumento fino a pochi anni addietro ancora usato nei luoghi dove Dio dovrebbe essere Amore.

Cristo compie lo stesso percorso di un condannato di regina Coeli: viene processato, condannato, sacrificato perché ogni uomo, a divenire, sia libero.

Come Cristo incontra le pie donne, il carcerato incontra, nella figura del cappellano e di ogni uomo di buona volontà, la fede, sentimento dell'anima non facile, in un luogo di pena del quale avremmo voluto parlarvi.

Cristo incontra la Madre, gli uomini incontrano Cristo...

Anch'Egli con addosso la paura della morte, ma ne accetta il disegno divino perché attraverso il suo sacrificio il mondo sia redento.

La redenzione è libertà!

Maria, ai piedi sanguinanti del Figlio agonizzante, raccoglie il messaggio del Padre e consegna alla Storia il suo unico Figlio.

Lo accompagna fino al sepolcro da dove risorge nello splendore della fede, libero di entrare nel cuore di ognuno.

La figura di Maria assume un aspetto di importanza primaria rispetto allo stesso Cristo che è ormai morto.

Ella è testimone fervente del Dio fatto Uomo, del Verbo di Dio incarnato e sacrificato per Amore dei suoi figli.

È lei che avendolo seguito, in silenzio, durante la vita terrena, è stata interprete del disegno divino: le lezioni nel tempio, le nozze di Cana, la resurrezione di Lazzaro, il percorso del calvario.

Maria, nel momento in cui l'angelo Gabriele le comunica la lieta notizia della maternità divina, accoglie e comprende di essere Donna Speciale, prescelta, non solo per il Figlio, ma per tutta l'umanità.



Maria, Donna ai piedi della Croce, Mamma dal cuore trafitto, ingoia il fiele della crocifissione e morte dell'unico Figlio e piange del profeta Davide i versi: "Hanno trapassato le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa".

Maria liberamente travalica la condizione umana, la sua limitatezza, la sua fallacità. Va oltre il peccato contingente della umana specie perché Ella è senza peccato.

Accompagnando il Cristo nel sacrificio della Croce, ci rende liberi.

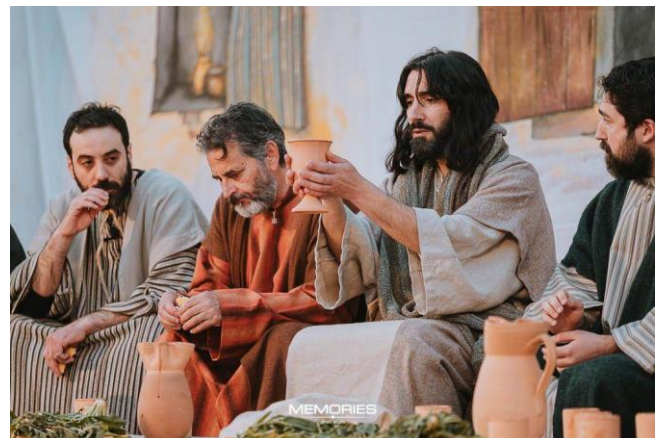
Questa è la nostra fede!

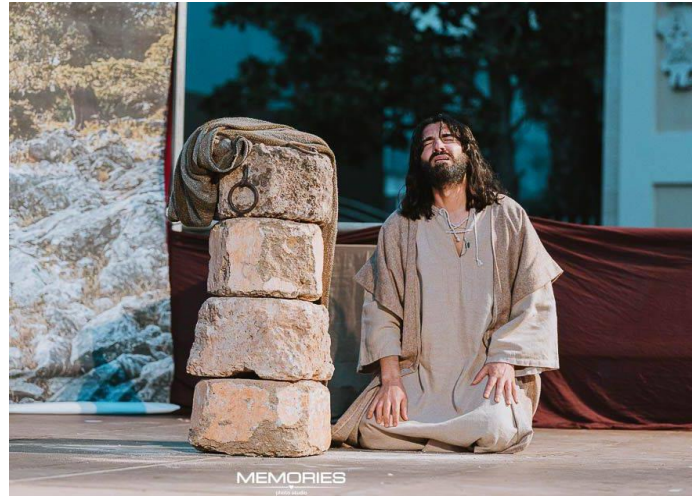


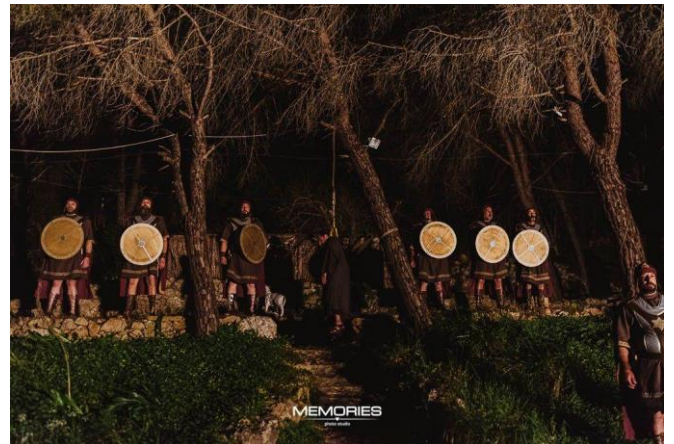
PASSIO JESU CHRISTI

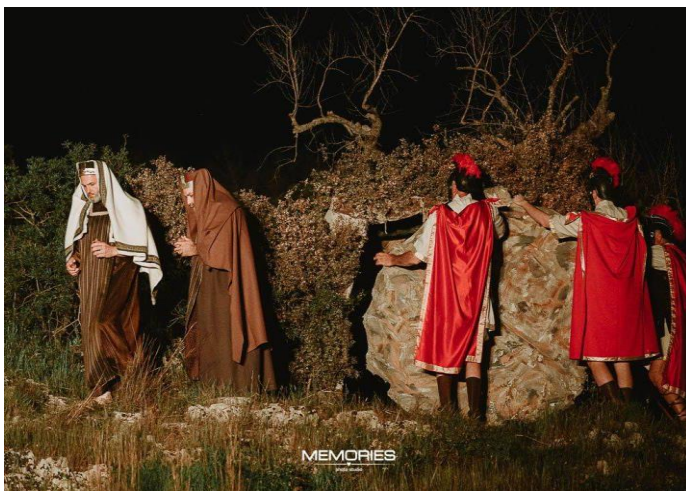
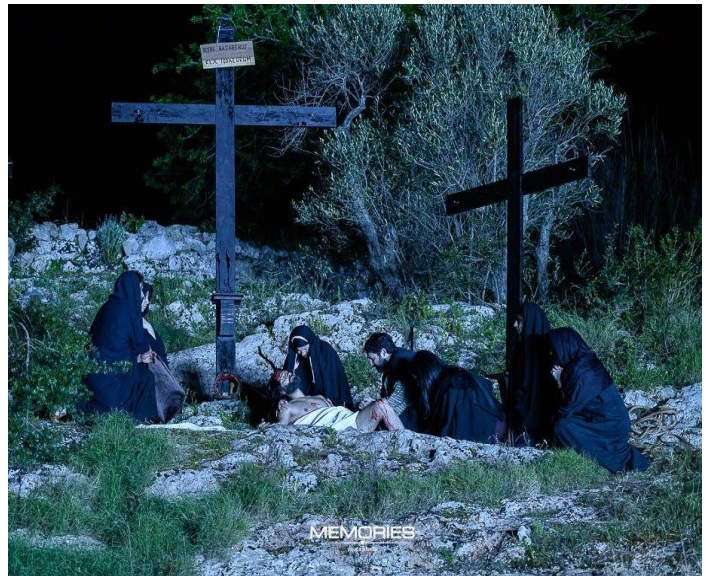
Sebastiano Basurto – Alliste (Lecce) - studio fotografico "Memories Photo Studio"

Il termine "Pasqua" deriva dalla parola ebraica "Pesah", che significa passare oltre. Racconto attraverso le immagini la Passione e Resurrezione di Cristo, organizzata dalla Parrocchia della Trasfigurazione di Gesù Cristo di Alliste, sotto l'attenta regia di Mimino Casto. Le foto raccontano la Passione di Cristo dall'ingresso a Gerusalemme, all'arresto nell'orto dei Getsemani, dal processo voluto dai sacerdoti del Sinedrio fino alla crocifissione sul Golgota. Scenario della rappresentazione il paese e la Collina della Serra di Alliste.













PASQUA NOSTRA VERITÀ

Roberto Muci – Maglie (LE) - dottore in Storia del pensiero sociologico. Già docente di Storia della Chiesa presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II" di Otranto (Le) e Preside nei Licei,

Risponde a "verità" che Gesù è Cristo e che Egli è risorto? Si deve premettere la differenza tra il concetto greco di "verità" che si riferisce allo svelamento di ciò che è nascosto nelle varie realtà e che si esprime con *alétheia*, mentre per la Bibbia la "verità" è credere in quello che Dio ci ha *rivelato*, è contare e appoggiarsi con fiducia su di Lui. Suggestiva è l'immagine sottesa al nostro *amen* così come alle parole *èmet* (il complesso legame che unisce Dio al suo popolo, fedeltà), *berît* (alleanza, impegno, patto) ed *hèsed* (amore), contenuta in Sal 85,11: «Amore (*hèsed*) e fedeltà (*èmet*) s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno». E ancora il dolce atteggiamento espresso in Sal 131,2: «Io resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia».

È con questa "verità" che Paolo dice: «Se non vi è risurrezione dei morti, nemmeno Cristo è risorto. Or se Cristo non è risorto è vana dunque la nostra predicazione e vana è pure la vostra fede» (1Cor 15,13s). E in 1Cor 15,35ss ci presenta una trattazione del tema della risurrezione e, più precisamente ancora, pone il problema del corpo della risurrezione.

La partecipazione a Cristo, al suo mistero, il nostro inserimento in Lui, sono la nostra costituzione nella sua risurrezione; sono prolessi del futuro che Egli è già. La nostra risurrezione è la sua *parusia*; Cristo stesso, come avveniente, è già il nostro futuro. Abbiamo chiare affermazioni della risurrezione dei giusti e dei malvagi (Dn 12,2; Gv 5, 29). Ma con quale corpo risorgeremo? Così come risurrezione significa *ex parte*

Dei nuova creazione, comporta *primariamente ex parte hominis* l'essere nuova creatura, l'essere cioè costituito in una nuova relazione con Dio: relazione con Dio dunque, primariamente, non relazione con il corpo col quale questa forma cesserà, come cessa l'imperfetto nel perfetto, la via nella meta, l'attesa nel compimento, ma la nuova forma sarà definita dallo splendore di Dio che abita una luce inaccessibile, che nessun vivente in questo mondo ha visto, che supera speranze e desideri, che già ora ci illumina con la promessa che saremo *in* e *con* Cristo, e Lui sarà tutti in tutti, come in Apocalisse 21,6: «Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine». Ecco perché: «... se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte (Gv 8,51), perché «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà, (Gv 10,25), infatti «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,30). Per questo Ponzio Pilato non capirà mai e non troverà mai la risposta che voleva da Gesù: «Che cosa è la verità» nonostante Egli avesse detto prima della domanda: «...; io sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (Gv 18,37).

Ma qual è il messaggio più importante che Gesù ci lascia? Eccolo: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato... Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,24-25). È un insegnamento del quale il Novecento non ha ascoltato con i suoi due conflitti mondiali e non sta ancora ascoltando visti i conflitti dopo il 1945 e tutt'ora tragicamente in corso, anche nella terra di Gesù.

Si è smarrito il senso della Pace che è Amore. Come ritrovare quel *senso* se non nelle parole e nelle opere di Gesù Cristo in una frase che non conoscerà mai fine: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv. 14,6). Come dice Sant'Agostino, proprio perché la forma originaria della verità è l'Essere eterno e immutabile, il ragionamento dell'uomo non crea la verità, ma la scopre. La verità esiste anche prima che sia scoperta. Ma una volta scoperta, «essa ci rinnova».

Con la risurrezione come "innalzamento" (così inteso tra le altre rappresentazioni) si sottolinea che la Pasqua è un evento che trascende il tempo e lo

spazio. Il Risorto è il Signore glorioso che ascende al cielo, cioè ritorna nell'infinito e nell'eternità dopo essere stato nello spazio e nella storia.

«Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me... Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che lo sono» (Gv 12,32; 8,28). E «lo sono» nella Bibbia è il nome stesso di Dio («lo sono colui che sono»: Es 3,14). Come scriveva un importante autore ebreo, André Neher, «la spiritualità cristiana e la spiritualità giudaica sono, nelle loro radici, entrambe pasquali». Ma Gesù, salendo al cielo, non ci ha *certamente* lasciato soli in quanto c'è una scena che gli studiosi hanno chiamato la «Pentecoste giovannea» e che vede come protagonista il Cristo risorto la sera stessa di Pasqua: Gesù stette in mezzo e disse loro: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi. Detto questo, soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20,21-22). Cristo, subito dopo assegna loro il potere di perdonare i peccati: lo Spirito Santo non è solo creatore (insieme con il Padre e il Figlio) ma anche REDENTORE.

L'augurio che posso esprimere a tutti è di vivere ogni giorno la Pentecoste nella Verità di Cristo Re e in Pace e Bene.



Riti della Settimana Santa a Gallipoli

Luigi Liaci e Caterina De Vita – Gallipoli (LE) – poeti, scrittori e attori poliedrici di teatro gallipolitano e salentino.

Campanelli di San Giuseppe

L'ultimo scampanio prima dell'inizio della Quaresima, era dato dai campanelli in terracotta in onore della festa di San Giuseppe (19 marzo). Questi campanelli venivano venduti da un artigiano che passava per le strade del centro storico gridando "chiangiti piccinnieddri ca su rrivati li campanieddri". Tradotto in italiano vuol dire "piangete bambini che sono arrivati i campanelli". Costringeva, quindi, i genitori a comprarli per fare stare buoni i figli.

Quaresima

L'inizio del percorso che ci porta alla Settimana Santa è segnato dalla Quaresima che a Gallipoli è rappresentata dalla "Caremma": madre di Teodoro cosiddetto "Titoru".

Teodoro è un giovane gallipolino che, come tradizione, tornato dal militare chiede alla madre un piatto di polpette ma, proprio il martedì grasso, mangiandone una muore soffocato. Questa maschera viene portata in giro per le vie del centro storico in un funerale dai contorni tragicomici. La morte di Teodoro segna metaforicamente la fine del carnevale e l'inizio della Quaresima.

La Caremma, con il suo aspetto triste, brutto e trasandato rispecchia il periodo di pentimento e digiuno. È una vecchia – fantoccio che viene appesa nei vicoli del centro storico. È vestita di nero, al suo fianco è appesa un'arancia infilzata da sette piume: queste rappresentano le settimane che ci separano dalla Pasqua. Ogni domenica è usanza staccarne una fino ad arrivare all'ultima. La fine della Caremma giunge quando le si dà fuoco a mezzogiorno, quando le campane "scapulene" ossia vengono slegate pronte per annunciare la Pasqua.

Settimana Santa

Ci addentriamo nel vivo della Settimana Santa che è un periodo, per i gallipolini, molto sentito e vissuto sia spiritualmente che per la tradizione culinaria. Per eccellenza, l'evento che apre il percorso del periodo di preparazione alla Pasqua, è il venerdì dell'Addolorata (venerdì che precede il Venerdì Santo). Questo evento è una giornata che accomuna i cuori e le menti di tutti i gallipolini. È come se tutti fossimo una sola persona con un solo cuore che batte e si avvicina al dolore di Maria chiedendo a Lei aiuto, rifugio e conforto. Tutta la città, a partire dalle prime luci dell'alba, è avvolta da un silenzio eloquente che parla

attraverso i gesti e le preghiere di ogni gallipolino. Nella chiesa di Maria Santissima del Monte Carmelo, dove il simulacro della Madonna risiede, si susseguono le celebrazioni delle Sante Messe fino ad arrivare a mezzogiorno, quando la statua dell'Addolorata, viene portata in processione fino alla Concattedrale. Attraversa ali di folla sommessa e raccolta in preghiera. A tratti, l'aria è lacerata da un suono di tromba il cui ricordo si perde nella notte dei tempi. Il suono assordante delle "trozzule" (assi di legno con incernierati dei battenti di ferro) accompagna la processione, queste ultime sostituiscono le campane che sono impossibilitate allo scampanio in quanto legate.

Ad accogliere l'Addolorata in Concattedrale, vi è il coro che alla fine della celebrazione eucaristica esegue uno degli Stabat Mater di autori gallipolini. L'Addolorata al termine di questo tributo, viene portata in processione per tutta la città facendo sosta in due parrocchie dove si ripropone l'esecuzione dello Stabat Mater. A tarda sera, la processione fa rientro nel centro storico dove è attesa da una grande folla ai piedi del bastione che si affaccia sul porto e da qui viene impartita la benedizione del mare e della città. Il suono dei clacson e le sirene delle navi e dei pescherecci rendono l'atmosfera surreale e commovente.



Durante le soste che la processione effettua, i cittadini ritagliano un lasso di tempo per consumare un pasto: fagioli lessi conditi con olio e limone, come tradizione vuole.

Al rientro a casa dalla processione, invece, viene preparata la pasta alla pizzaiola.

Al di là di tutte le tradizioni sia religiose che culinarie, in questi giorni di preparazione alla Santa Pasqua ci sono emozioni che difficilmente si possono spiegare. Sono espressioni di pianto ininterrotto, sono riflessioni dal profondo del cuore e abbracciano ricordi indelebili che hanno segnato la vita di molti di noi. Nella poesia che segue, l'autore Luigi Liaci, condivide col lettore le sue emozioni scaturite dai ricordi della sua infanzia, legate a questa giornata e fatte affiorare da uno squillo di tromba che lacerava l'aria.

ODE ALLA TROMBA TE L'URNIA

Mamma, ca vai ciarcandu lu Fijiu tou,
ccu na pena ca ete nu curtieddru
chiantatu intra lu core.

Mamma tesparata mentru cerchi
lu Fijiu tou ca stae ccu more!
Ssarmasti quandu lu vitisti chinu te sangu,
mentru sta gentaglia lu strascianava intra lu fangu.

Pena cchiu grande nu nc'è
e nu esiste cchiu forte tulore,
ccu biti nu fijiu ca staci more.

Senza cchiu lacreme sta te lu chiangi,
puru ca tuttu era previstu.

Senza cchiu forze, sta te chiangi
lu Fijiu tou, lu Cristu.

Comu la nonna mia, ca se chiangìa
lu fiju sou mmienzu a mare, mortu surdatu.
Femmana ca se chiangìa lu fiju sou amatu.
Tanìa vintun'anni e la tromba
te l'Urnìa iddru sunava,
perciò, quandu passavi Te,
ppe lu tulore iddra te ssamijava.
Io me ricordu cci 'ffettu
dru sonu te tromba nde facià,
quardava 'n Celu e ppe giurni iddra chiangìa.

Luigi Liaci

ODE ALLA TROMBA DELL'URNIA

Mamma, che vai cercando il Figlio tuo,
con una pena che è un coltello
piantato nel cuore¹.
Mamma disperata mentre cerchi
Il Figlio tuo che sta per morire!
Sussultasti quando lo vedesti pieno di sangue,
mentre questa gentaglia lo trascinava nel fango.
Pena più grande non c'è
e non esiste più forte dolore,
nel vedere un figlio che sta morendo.
Senza più lacrime lo stai piangendo,
anche se tutto era previsto.
Senza più forze, lo stai piangendo
Il Figlio tuo, il Cristo.
Come la nonna mia, che piangeva
il figlio suo in mezzo al mare, morto soldato.
Donna che si piangeva il figlio suo amato².
Aveva ventuno anni e la tromba
dell'Urnìa³ lui suonava,
perciò, quando passavi Te,
nel dolore lei ti assomigliava.
Io mi ricordo che effetto
quel suono di tromba a lei faceva,
Guardava in Cielo e per giorni piangeva.



¹La processione della Madonna Addolorata.

²Mescia Adele de Noto. Francesco Bardoscia morto a 21 anni nei pressi del golfo di Biserta di stanza sulla corvetta Saetta in un giorno del 1941. Suonava la tromba durante queste processioni.

³Urnìa: sepolcro, processione del Venerdì Santo

Giovedì Santo

La prossima tappa è quella del Giovedì Santo. Quattro settimane prima, si fa germogliare il grano tenendolo al buio per far mantenere il colore giallo. Queste piantine serviranno per adornare i "Sapurchi" (Sepolcri). In questa santa giornata, tutte le chiese allestiscono la Sacra Urna rivestendola di ricchi drappi, adornandola con fiori e con le piantine di grano germogliato. Verso sera, dopo la funzione religiosa della Messa in Caena Domini, i membri delle Confraternite guidate dai priori fanno visita ai vari sepolcri allestiti nelle chiese. Ogni confraternita si contraddistingue dal suo abito di appartenenza che varia sia nel colore sia nella monzetta (l'emblema portato sul petto che raffigura l'immagine sacra di appartenenza).

Venerdì Santo

Il Venerdì Santo è anch'esso un giorno di raccoglimento e preghiera. È la giornata della Processione "dell'Urnia" durante la quale i simulacri che rappresentano i Misteri della Passione di Cristo, si susseguono al loro passaggio con andamento cadenzato e lento. Mentre le bande eseguono le marce funebri, i penitenti assolvono il loro voto seguendo la processione scalzi oppure con un fardello di grosse pietre sulle spalle. Si percuotono in segno di pentimento. La processione del Venerdì Santo è una delle più lunghe e si conclude in tarda notte con la benedizione di tutte le statue allineate sul bastione di San Domenico.



Una figura caratteristica del Venerdì Santo è il Malladrone (U Malatrone) che sarebbe "Misma il cattivo ladrone" della crocefissione. È una statua di legno scolpita da Vespasiano Genuino, scultore e monaco del '500, e la possiamo vedere insieme a quella del buon ladrone Disma, nella cappella laterale

Sabato Santo

I confratelli della chiesa Santa Maria della Purità all'alba del Sabato Santo, al rientro della processione dell'Urnia, organizzano la processione della Desolata (Maria seduta ai piedi della Croce) e del Cristo Morto. Le due statue alla fine del loro percorso, in tarda mattinata, si incontrano davanti alla chiesa della Purità accolte dalla folla in preghiera. È un momento di alta commozione e partecipazione, come del resto tutto il percorso fatto fin'ora. Si conclude con la benedizione.

Nella notte del Sabato Santo, dopo la messa c'è l'usanza di andare in giro con strumenti musicali cantando stornelli tradizionali, invitando le persone che sono in casa a donare a questa allegra brigata le uova che verranno utilizzate la domenica di Pasqua nella realizzazione della pietanza tradizionale chiamata "spazzatu".



Domenica di Pasqua

A mezzogiorno si brucia la Caremma accompagnata da canti popolari e dallo scambio di auguri. Il pranzo pasquale è caratterizzato da pietanze tradizionali tipiche di questa festa: il brodo di gallina, lu spazzatu (composto da uova, formaggio grattugiato, carne bollita e pan grattato, il tutto, cotto a fuoco lento). Come dolce, vengono serviti i "caddruzzi, le pupe, le cuddrure e il classico agnello di pasta di mandorla". I primi sono delle forme di gallo, di bambola o di cestino di pasta frolla con al centro un uovo sodo che è il simbolo della rinascita. L'agnello è composto da pasta di mandorle finemente macinate con lo zucchero e ripieno con un misto di marmellata d'arancia, pan di spagna, canditi e pezzetti di cioccolato (faldacchiera). Il significato di questi dolci è il simbolo della prosperità e della rinascita quindi strettamente legato al significato di Pasqua.

Caterina De Vita



LA PASQUA ORTODOSSA

Olga Pantovic – Nata in Serbia, da 36 anni vive e lavora a Fellingine (Lecce). Laureata in lingue e letteratura inglese ed italiana, presso l'Università di Belgrado.

La pasqua ortodossa

La Pasqua è considerata la festa più importante della religione Cristiana, anche se, talvolta celebrata in misura minore rispetto al Natale.

Più importante perché celebra la vera essenza della fede Cristiana: la resurrezione di Cristo, la sua vittoria sulla morte e il passaggio nella nuova vita. Ma non solo, è anche la ricorrenza più gioiosa e festosa che coincide con la primavera, quando anche la natura si risveglia e tutta la vita si rinnova.

La data

Attualmente la Pasqua ortodossa e quella cattolica si celebrano in date diverse, e ciò è dovuto a vari fattori. Nel 325 d.C. il Concilio di Nicea stabilì la data in cui tutti i Cristiani dovevano celebrare la Pasqua poiché prima, nei vari popoli si festeggiava in date diverse. La data stabilita fu la prima domenica della luna piena dopo l'equinozio di primavera. Le Chiese Occidentali si divisero nel 1054 e nel 1582, i Cristiani adottarono il calendario Gregoriano, mentre gli Ortodossi rimasero fedeli a quello Giuliano; la Chiesa Ortodossa festeggia la Pasqua dopo la Pasha ebraica per cui può accadere che trascorra più di un mese tra una celebrazione e l'altra. Nell'anno 1997, all'Assemblea mondiale delle Chiese, i rappresentanti della chiesa ortodossa e delle chiese occidentali hanno prospettato di unificare in un'unica data la celebrazione della Pasqua, come comune testimonianza di tutto il mondo cristiano. Purtroppo, questa volontà di unificazione delle date è rimasta irrisolta. Tuttavia, può succedere che le due date coincidano, infatti, il 20 aprile 2025 tutti i Cristiani festeggeranno la Pasqua.

I riti

La Pasqua ortodossa, pur seguendo gli stessi riti di quella cattolica, conserva le proprie peculiarità dovute alle tradizioni molto radicate che caratterizzano popoli diversi. Essendo la festa così importante i fedeli si preparano per questa ricorrenza con il digiuno più lungo dell'anno che dura ben 48 giorni, cosiddetto "Grande digiuno".

Le regole del Grande digiuno sono molto rigorose: bisogna astenersi dal consumo della carne e di tutti i derivati compresi latte, uova, formaggi e alcolici. Solo sabato e domenica è consentito il consumo dell'olio e del vino. Il digiuno così rigoroso non è facile da rispettare, ed oggi, la maggior parte dei fedeli, digiuna durante la prima e l'ultima settimana del Grande digiuno.

I festeggiamenti iniziano otto giorni prima della Pasqua, cioè il Sabato di Lazzaro. Durante la messa serale nelle Chiese vengono portati i verdi ramoscelli di salice che saranno benedetti e distribuiti ai fedeli il giorno dopo. Questo giorno è tradizionalmente dedicato ai bambini i quali, con i loro vestiti migliori, si recano in Chiesa, portando al collo un campanellino e il ramoscello in mano. L'allegro tintinnio delle campane annuncia il loro arrivo in chiesa, nella chiara allegoria del gregge di anime innocenti in cammino verso il loro pastore.

La domenica prima di Pasqua si festeggia "Cveti"(fiori), una festa antichissima introdotta nel III secolo d.C. il cui significato è uguale a quello della Domenica delle Palme.

In questo giorno è usanza popolare raccogliere i fiori di campo, metterli nell'acqua per poi lavarsi il viso il giorno dopo; i giovani si scambiano mazzi di fiori; i Serbi Ortodossi piantano il lino e la verza per avere un raccolto abbondante; le donne mettono le ortiche sotto il cuscino per scacciare la cattiva sorte e preservare la salute dei neonati. Questa settimana è tutta dedicata alla natura e gli antichi usavano ornarsi con le piante di ortica e di salice. Inoltre, è il periodo migliore per dare inizio a nuovi lavori e prendere delle decisioni importanti.

Nella settimana che segue, quella della passione, i giorni più importanti sono il Giovedì e il Venerdì Santo.

Il Giovedì Santo ricorda l'ultima cena e la tradizione racconta che anche i più grandi peccatori, prendendo la comunione, in questo giorno, saranno perdonati. Dal Giovedì di santo fino al giorno di Pasqua le campane restano mute .

In questo giorno, in alcune località della Serbia, si celebra la festa degli aratori; i contadini si recano nei campi con l'aratro e gli animali, ma senza lavorare. L'usanza più antica legata a questo giorno è la purificazione dell'acqua. Inoltre si credeva che fare il bagno auspicasse salute e bellezza dei bambini e dei neonati. L'acqua portata in casa dalla fontana o dal pozzo veniva purificata immergendo una moneta d'argento. Ancora oggi nel giorno del Giovedì santo si fanno le grandi pulizie in casa, perché dopo questa data, fino a dopo Pasqua, sono vietati i lavori di pulizia, per non spazzare via la solennità della festa.

Il Venerdì Santo o Grande Venerdì, nelle Chiese davanti all'altare, sopra un grande tavolo decorato, viene esposto il sudario, simbolo della deposizione di Cristo. I fedeli rendono omaggio al sepolcro baciando il telo, dopodiché passano sotto il tavolo pregando ed esprimendo un desiderio. In questo giorno si rispetta il digiuno assoluto. Il Venerdì Santo è considerato il giorno più triste dell'anno, è il giorno del silenzio in cui sono vietati qualsiasi tipo di festeggiamenti, i lavori nei campi e le faccende domestiche. In questo giorno, in alcune regioni della Serbia, non si dà sepoltura ai defunti per "non smuovere la terra in cui è sepolto Gesù". Inoltre la giornata è anche riservata al rito più famoso ed identificativo della Pasqua ortodossa: la colorazione delle uova.

Le uova di pasqua

L' uovo come simbolo della vita e della rinascita è presente nelle diverse civiltà precristiane.

Il colore prevalente per colorare le uova di Pasqua è il rosso. Nella Cristianità, il colore rosso, indica non solo il sangue versato da Gesù, ma anche la gioia della rinascita e della vita.

L'uovo rosso, simbolo della Pasqua, trae origine nei diversi episodi legati alla figura di Maria Maddalena, la quale è spesso rappresentata con l'uovo rosso in mano. Secondo la tradizione Maria Maddalena diffondendo la fede cristiana a Roma, regalò un cesto di uova all'imperatore Tiberio, dicendogli: "Cristo è risorto". Tiberio rispose ironicamente "Certo! Ci crederò solo quando queste uova diventeranno colorate!". Maria Maddalena ripeté: "Cristo è risorto", e le uova divennero rosse.



La tradizione di colorare le uova per Pasqua rigorosamente a casa, è rispettata anche oggi da tutte le famiglie ortodosse; in Serbia avere le uova riccamente decorate è motivo d'orgoglio per la padrona di casa. Tutta la famiglia partecipa a questo rito e i bambini lo aspettano con gioia.

Si dà inizio alla colorazione delle uova, segnandosi con il segno della croce, per poi procedere a cuocere le uova nell'acqua, dopo aver aggiunto dell'acqua benedetta. Successivamente si aggiungono i coloranti che in passato erano di origine naturale. Le uova decorate creativamente in alcune località sono vere opere d'arte. Il primo uovo colorato di rosso, viene custodito in casa fino alla Pasqua successiva: è il famoso "guardiano della casa" il cui compito è proteggerla da eventuali sventure. Alla Pasqua successiva, quest'uovo sarà sepolto nel giardino o nei campi per assicurare fertilità alla terra. Tutte le altre uova colorate sono destinate alla "battaglia delle uova", durante il pranzo di Pasqua. Il numero delle uova non è casuale; devono essere 12, 24, 36 ecc., almeno uno per ogni mese dell'anno.

Dopo la messa della domenica di Pasqua, i fedeli si salutano dicendo: "Cristo è risorto", si risponde "È veramente risorto"; saluto che resterà per i successivi 40 giorni cioè fino al giorno dell'Ascensione di Gesù.

Il pranzo di Pasqua vede tutta la famiglia riunita e prima di sedersi a tavola il capo famiglia accende il cero pasquale, recita le preghiere e dà inizio alla battaglia delle uova.



Sul tavolo, fa bella mostra di sé il cesto con le uova colorate; ogni membro della famiglia ne sceglie uno, per poi procedere alla successiva battaglia delle uova. Con il proprio uovo cercherà di rompere l'uovo del suo avversario battendo sul guscio, prima da una parte e poi dall'altra dell'uovo, recitando "Cristo è risorto".

Chi rompe più uova vince. Tutti i partecipanti auspicano di vincere perché si crede che il vincitore avrà più salute e fortuna. Si sostiene che questa particolare usanza di rompere le uova, simboleggi la rottura delle catene della morte e il risveglio della vita.



Il grande digiuno viene così interrotto proprio mangiando l'uovo per poi iniziare il pranzo di Pasqua. Si regalano le uova colorate rimaste agli ospiti, ai parenti ma soprattutto ai bambini.

Tra i riti del giorno di Pasqua vi è l'usanza di prendere un recipiente con acqua fresca e petali di fiori, immergervi la punta del primo uovo rosso, e man mano che si svegliano i membri della famiglia, toccare ciascuno di loro con l'uovo; prima la fronte, poi il mento, poi la guancia destra e infine la sinistra, formando così un chiaro segno della croce recitando: "Che tu sia rosso e sano come questo uovo". La sera bisogna andare a letto tardi, dopo la mezzanotte, per non essere stanchi e assonnati tutto l'anno.

Il Lunedì dopo Pasqua è il giorno dedicato ai defunti. La Chiesa Ortodossa è molto legata al culto dei morti, e in Serbia, si usa portare uova colorate sulla tomba dei propri cari. Ai poveri che si incontrano per strada si donano uova perché possano festeggiare la Pasqua con i loro defunti.

La Pasqua ortodossa si celebra in famiglia, condividendo nel suo seno l'amore e la fede, intramontabili valori cristiani, anche se non tutti i riti sono rispettati in questi tempi frenetici. Fa eccezione il rito delle uova colorate che si rinnova e si arricchisce nel tempo.



I RITI DELLA SETTIMANA SANTA NEL BASSO SALENTO

Lucio Causo - componente dell'Associazione "Storia Patria", vive ed opera a Tuglie (Lecce). Storico, cultore di tradizioni, usi e costumi salentini; sapiente cronista degli avvenimenti storico-politici di Terra d'Otranto dal 1800 ai giorni nostri.

Nel Salento, una terra ricca di storia e tradizioni, riti e usanze, la settimana Santa viene vissuta con molta partecipazione e coinvolgimento emotivo. Fra queste terre, infatti, la Settimana Santa è partecipata con intensità da parte di tutta la popolazione che da secoli custodisce e tramanda i segreti e le consuetudini della Pasqua fra religiosità e riti pagani. Riti antichi, che si reiterano ogni anno e raccontano una storia di fede e antiche tradizioni appartenenti ad un tempo passato. In quasi tutti i paesi del basso Salento i riti iniziano la notte della domenica delle Palme e si protraggono fino al sabato, quando a mezzogiorno, tutto si trasforma in una festa gioiosa, con lo scampanio che ricorda a tutti la resurrezione del Cristo.

L'ulivo della Pace.

Con la domenica delle Palme si entra ufficialmente nel periodo rituale della Settimana Santa. È il giorno che ricorda il trionfale ingresso a Gerusalemme di Gesù, in sella a un asino, osannato dalla folla. Il silenzio della notte prima delle Palme, veniva interrotto dal canto lacerante, triste e ansioso del "Lazzarenu". Un'antica tradizione della Grecia Salentina sono i canti del Santu Lazzarenu, serenate cantate in rima, e i canti di Passione (Passiuna), ossia le sacre rappresentazioni, che si svolgono nei crocevia dei borghi per rappresentare le ultime vicende della Passione e Morte di Gesù Cristo. Squadre di improvvisati cantori e suonatori di strumenti quali la fisarmonica, la chitarra e il tamburello, andavano in giro per il paese, dalla mezzanotte in poi, annunciando la resurrezione di Lazzaro, l'arresto e la condanna di Gesù. I cantori andavano in giro per le case portando un ramo d'olivo sul quale erano appesi fazzoletti, nastri colorati e immaginette di santi cantando: "Bona sera a quista casa, a tutti quanti l'abitanti. Ncete diu e puru li Santi ... Osci, osci se fa missione, mo ci Lazzaru è risuscitatu, Lazzarenu essi qua fore, ca sì chiamatu te lu Signore ... Ci scunforto e ci dolore, ippe Maria e Matalena, ippe soffrire tante pene ... Sta banimu via via, spazzandu rami te la ulia ... Sciamu a casa te Simone, ca addhai nc'è Cristu pe la cena ... Vitimu Maria la Matalena,

ca nde suffria te quiddha pena ... Cu le lacrime soi preziose, i soi capelli se li bagnava. Cu le lacrime se li bagnava, e col suo manto se li asciugava ... Sta banimu via via, patarnosci e Ave Maria” – (Buonasera a questa casa, a tutti gli abitanti. C'è Dio ed anche i Santi ... oggi, oggi si fa missione, adesso che Lazzaro è resuscitato, Lazzarenu esci fuori, che sei chiamato dal Signore . . . che sconforto e che dolore, ebbe Maria e Maria Maddalena, ebbero a soffrire tante pene . . . stiamo percorrendo strada per strada, spezzando rami di olivo ... andiamo a casa di Simone, che lì c'è Cristo per la cena... vedremo Maria Maddalena, che soffriva quella pena ... con le lacrime sue preziose, i suoi capelli bagnava. Con le lacrime li bagnava, e con il suo mantello li asciugava ... stiamo percorrendo strada per strada, paternostro e Ave Maria).

Il capo famiglia alla fine ringraziava i cantori offrendo uova e formaggi; i cantori donavano un ramoscello d'olivo augurando Buona Pasqua. Non era ancora spenta l'eco dell'ultima nota del “Lazzarenu” che tutti si affrettavano a fare ritorno a casa perché l'alba annunciava la celebrazione delle Palme.

Questo canto antico, giunto fino a noi in forma dialettale, rappresenta un'autentica manifestazione di fede in bilico tra sacro e profano, che unisce presente e passato in una cantilena straziante.

La fede del popolo, nel passato, si manifestava non soltanto con le pratiche religiose e le cerimonie in chiesa, ma continuava nelle famiglie e nei luoghi di lavoro, specialmente nei campi, con preghiere e canti espressi nella forma dialettale. Ereditati dall'ambiente greco e bizantino, essi continuarono anche quando queste contrade furono invase da Normanni, Aragonesi e Angioini.

Con la Pasqua si ricordano gli eventi degli ultimi giorni terreni di Gesù, la Sua Passione e Morte sulla Croce e la deposizione nel Sepolcro prima della Resurrezione.

La mattina della domenica delle Palme, sul sagrato della chiesa, ancora oggi, il sacerdote benedice i ramoscelli di ulivo e di palme da dattero. Queste ultime sono finemente lavorate a mò di croce, panarieddhi (piccoli cestini), cuori, ecc. I rami d'ulivo benedetti vengono portati in casa in segno di pace e prosperità ma anche nei campi per augurare una annata di frutti buoni e abbondanti.

In Coena Domini.

Il giovedì santo segna l'inizio del triduo pasquale con la celebrazione dell'Eucaristia in Coena Domini e l'adorazione eucaristica notturna. È anche la notte dei “saburchi” (sepolcri): sin dalle prime ore del mattino su un altare laterale della chiesa e in altri luoghi di devozione cristiana (edicole votive, calvario, ecc.) viene allestito il Sepolcro con drappi bianchi e dorati, arricchito con fiori e grano bianco in fitta semina. Ai piedi dell'ostensorio, alimentata dall'olio lampante, arde la fiamma della “Luce della Fede”.

Il presbiterio è addobbato per la messa in Coena Domini. Intorno all'altare siedono i dodici apostoli ai quali il Celebrante, imitando il gesto di umiltà e perdono di Gesù, lava i piedi. In passato gli apostoli erano scelti tra gli appartenenti alle confraternite o tra le persone povere. Una scelta molto difficile data l'enorme quantità di poveri perché la

partecipazione alla celebrazione dell'ultima cena significava portare a casa una grossa forma di pane ed altri generi di sostentamento.

La funzione religiosa termina con la spoliatura degli altari e il legamento delle campane, in segno di lutto e con la distribuzione a tutti i fedeli del pane benedetto.

Quella notte, oltre all'adorazione Eucaristica, è usanza fare il giro dei "Sepolcri" non solo per pregare ma anche per ammirare la bellezza di luoghi appositamente addobbati per accogliere Gesù Eucarestia. In chiesa e accanto ai sepolcri, dalla sera del giovedì santo, viene esposta la statua della Madonna Addolorata e l'Urnina del Cristo morto, autentica e forte devozione del popolo cristiano.

Un antico detto del popolo recita: "nu trase mai Cristu allu Saburchiu ci nu è quinta decima te marzu o fatta o a fare" (non entra mai Cristo nel Sepolcro se non è il plenilunio di marzo compiuto o da compiere).

Passione e morte di Gesù.

Il venerdì santo è un giorno di digiuno ed astinenza dall'alba al tramonto. Ancora oggi, in alcune comunità locali, la cena, molto frugale, di solito una "puccia con le olive" farcita con tonno e pomodoro, viene consumata poco prima di recarsi in chiesa per la rievocazione della passione e morte del Cristo della Croce.

In chiesa ogni crocifisso è coperto da un drappo viola, segno della passione, così detta "la croce coperta" che si scopre durante la celebrazione della "messa scerrata" perché alcune parti del rito liturgico sono omesse.

Con la spoliatura dell'ultimo altare, la comunità condivide il lutto della Chiesa rappresentato da una grande Croce situata al posto dove la sera del giovedì santo era la sede del sepolcro.

Le campane dalla sera precedente non suonano più e tutte le funzioni sacre vengono annunciate dal rumore gracchiante della trozzula (trottola) che i ragazzi scuotono per le vie principali del paese e durante il rito in chiesa.

Negli anni passati abili predicatori venivano invitati a raccontare i patimenti di Gesù mentre i fedeli ascoltavano in lacrime e si battevano il petto in segno di dolore. Era un retaggio molto antico, coinvolgente, che preparava tutti alla processione che, in alcuni luoghi, si protraeva fino alle prime luci dell'alba ed in alcuni casi fino alla tarda mattinata del sabato santo.



La processione è partecipata da tutte le Confraternite, Associazioni cattoliche e dal popolo orante, sofferente, pellegrino sulla via della passione per la redenzione dell'anima. La processione dei Misteri o del Cristo Morto, varia a seconda delle tradizioni di ogni comunità,

di certo il centro è sempre la rievocazione, attraverso la Via Crucis, della condanna a morte e salita al Calvario di Gesù (Hanno trapassato le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa. Salmo 22,27).



La processione ha un inquadramento ben definito: le Confraternite e le associazioni cattoliche e di apostolato procedono a coppie con in mano il cero acceso. I Confratelli, indossando la divisa della propria confraternita e con il cappuccio calato sul volto, avanzano al centro della strada con una grossa croce di legno sulle spalle; alcuni confratelli, i così detti penitenti, si battono il petto fino a sanguinare. A metà corteo altri confratelli portano sulla spalla l'Urnina del Cristo morto, seguono altri penitenti, dietro il sacerdote con il piviale viola e a seguire la statua della Madonna Addolorata. Infine la banda musicale accompagna le "vergineddhe" (le vergini), poi seguono le autorità e il popolo.

Notte di Resurrezione.

"Sabatu Santu fuscì fuscendu, li piccinni vane chiangendu, vane chiangendu cu tuttu lu core, Sabatu Santu cuddhure cu l'oe" (Sabato Santo, corri correndo i bambini vanno piangendo, vanno piangendo con tutto il cuore, Sabato Santo ciambelle con le uova). Questi versi ci fanno capire quanto, un tempo, questo giorno era molto importante per i preparativi della vigilia. Nelle famiglie, oggi come allora, si prepara il pane pasquale, che contiene all'interno delle uova sode: la Cuddhura cu l'ou (ciambella con l'uovo), la pupa (la bambola) con un uovo sodo nella pancia per le bambine e lu caddhuzzu (il gallo) con l'uovo sodo nella pancia per i maschietti. Un dolce vero e proprio sono i taraddhi 'nnasparati (taralli col gileppo).

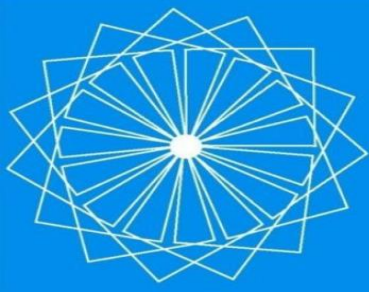
Il termine Cuddhura deriva dal greco antico (Kollura) con riferimento al pane che rappresenta Cristo, in uso nell'Oriente dove le donne si scambiavano dei pani benedetti in occasione di alcune festività. Ha forma particolare (a mo' di braccia incrociate) e si offre in segno di fraternità a parenti ed amici. Questo gesto di pace si ripete non solo per le festività pasquali ma ogni qualvolta si cuoce il pane. Per i ragazzi se ne confeziona una più piccola, detta la "Madonna della Luna", dispensatrice del pane. La Madonna della Luna (la luna piena) è tenuta in grande considerazione dai contadini che non potano mai il vigneto in fase di luna calante per paura che si svuotino i tralci.

La sera, nella più nera oscurità, il popolo di Dio attende la benedizione del fuoco da parte del celebrante il quale, dopo averlo benedetto sul sagrato, accende una candela ed entra in chiesa invocando "la Luce di Cristo". Giunto ai piedi dell'altare accende il cero pasquale e intona il Gloria. Il lenzuolo bianco che cela la statua del Risorto, cade giù e tra nuvole di incenso, il suono delle campane ormai slegate e di trozzule, annuncia al popolo di Dio la Resurrezione di Gesù Cristo e la vittoria della vita sulla morte.



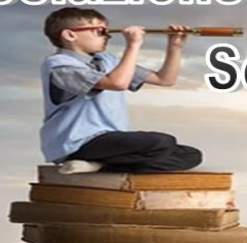
Con la Resurrezione di Gesù termina il tempo quaresimale caratterizzato dalla penitenza, dal digiuno, dall'esercizio di alcune pratiche di carità che ancora oggi restano ma con minore intensità.

La giornata di Pasqua è festa della comunità e della famiglia, così pure il giorno successivo, il lunedì dell'Angelo (lunedì di Pasqua o Pasquetta). È il giorno in cui l'Angelo del Signore annuncia alle Pie Donne che Colui che cercano, è risorto!



Associazione Italiana Maestri Cattolici

Sezione Maglie



Passeggiando per . . . Gallipoli



*La Chiesa di Santa Maria della Purità: cultura, arte
e profonda devozione.*

Grazie a tutti!

La Redazione